Gli enti locali perno della lotta per la rinascita

Impegno unitario di lotta dalle regioni alluvionate

Gli importanti risultati della «assise degli amministratori locali sui problemi dell'alluvione» a Pontedera — Delegazioni da tutte le regioni d'Italia devastate dalle piene — Le drammatiche testimonianze e le documentate accuse di chi ha vissuto quei tragici giorni

Nostro servizio

PONTEDERA, 29.

In una sala buia e fredda di un cinema dove a due metri da terra, all'altezza dei bassorilievi e dello schermo, una traccia umida e sottile indica sulle pareti il livello che l'acqua raggiungeva venti giorni fa, qualche centinaio di amministratori discutevano oggi i problemi che l'alluvione ha lasciato sospesi e tutti i drammi che si porta dietro mentre avanza l'inverno.

Il governo ha già parlato. «Non è una catastrofe», ha detto Moro. Oggi, per iniziativa della Lega dei comuni democratici, hanno parlato i sindaci e i consiglieri che erano lì mentre le acque inghiottivano villaggi e città di un terzo d'Italia. Gente che in quei giorni era lo Stato, perché lo Stato dei timbri e delle carte da bollo si era dissolto e che ora, appena tirati fuori i piedi dalla melma, deve discutere come fare per strappare allo Stato qualcosa di più, l'avvio di una politica di piano diversa, la garanzia che si può vivere sicuri a valle e a monte, lungo un fiume o in faccia al mare.

Ora, se il governo locale si è sostituito in quei giorni al potere politico e amministrativo e se l'è preso per sé spontaneamente pur di arginare la catastrofe, un Comune ha pure il diritto di reclamare una sua parte nelle opere di risanamento e di rinascita. Ricostruire come se niente fosse stato, riassettare le strutture e le infrastrutture che basta una perturbazione poco più che normale a spazzar via, sarebbe spreco di tempo e di risorse. Per difendere questo Paese che si sfascia, bisogna rifarlo, controllare e imbrigliare i corsi d'acqua, sistemare montagne e colline e tenerci l'uomo a vivere da cristiano. Ma prima che si possa pianificare la sicurezza delle popolazioni, bisogna leggere nel disastro, stimarne le dimensioni effettive (una perdita secca di duemila miliardi) e intendere quello che è stato davvero, una odissea.

A rendere per tutti questa testimonianza, fiera denuncia che strappa la catastrofe alla irresponsabilità e ai misteri del «caso», è andato oggi alla tribuna il compagno Campion, sindaco di Porto Tolle. Campion non ha pronunciato un «intervento». Semplicemente, dimessamente, a tratti interrompendosi per la commozione, ha raccontato. Noi del comune — ha detto — siamo rimasti al nostro posto. Ci siamo difesi su un argine di cento chilometri. Ad un certo punto ho chiesto al prefetto che ci mettesse a disposizione duemila operai: niente. Ma è venuto Andreotti, poi Moro. Hanno spalancato le braccia, hanno detto: che guaio! Scoprivano qualcosa che noi gridavamo da venti anni, inascoltati a Roma. Scoprivano che su un raggio di 37 chilometri l'argine non è un argine, ma sabbia.

Il polesano fiuta il vento: se spira da una certa parte deve scappare. La sicurezza è nelle mani dei consorzi di bonifica dove gli assegnatari contano per quel poco di terra che hanno. Cioè nulla. E lo Stato? Abbiamo chiesto: fate qualche autostrada in meno, fate la diga a mare. Nessuno ci ha pensato. Allora diecimila persone se ne sono andate via da Porto Tolle e chi è rimasto è passato per tredici alluvioni.

Un tempo Medici (proprio lui!) scriveva che l'emigrazione dal Delta e dalla montagna risolveva automaticamente i problemi e questa era la condanna di tutta una classe dirigente per degli «alluvionati di mestiere». Pensare che la terra a Porto Tolle è fertilissima. Cinquanta quintali di grano per ettaro, quaranta di riso, seicento di bietole da zucchero. E noi dovremmo andarcene? «Vergognati!», hanno gridato le donne quando Andreotti è venuto lassù. «Non basta accorgersi di noi solo quando siamo sotto l'acqua». E a Moro abbiamo chiesto: «Volete forse che andiamo a cercare il pane all'estero? Sappia, signor presidente, che noi ci batteremo per vivere degnamente sulla nostra terra».

Campion aveva appena finito di parlare in mezzo agli applausi dell'assemblea in piedi, che ha chiesto la parola l'unico consigliere liberale presente, l'ingegnere Civeli di Castelfiorentino. Io non sono per la Regione — ha detto — però credo fino in fondo nei Comuni. Incontro un ministro e mi dice che il governo ha già predisposto tutto per la ripresa. Mi parla di sgravi fiscali e di «mutui agevolati» agli artigiani e ai commercianti. Tutto sembra facile: basta presentarsi in banca, dichiararsi alluvionato ed eccoti il mutuo. Ma — dico io — le banche vogliono il certificato ipotecario, il certificato catastale e ogni sorta di documenti. Ora a Firenze l'Arno si è preso tutto, anche i certificati del Catasto. Si dovrà aspettare che facciano di nuovo gli accertamenti e diano corso alle pratiche? Passeranno anni. Allora c'è bisogno di tenersi uniti, nella fase della ripresa come in quella della emergenza. Tenersi uniti — dice Civeli — al di sopra di ogni discriminazione.

In precedenza c'erano stati gli interventi di Cantini, vice presidente della Provincia di Firenze (l'esperienza unitaria dei comitati di rione, la straordinaria mobilitazione popolare), di Tamburini, sindaco di Camponogara (le devastazioni subite dal Veneziano). Il sindaco socialista di Pontedera, Maccheroni, ha posto il problema della revisione del Piano Pieraccini sulla base di una scala di scelte che, modificando il vecchio meccanismo di sviluppo, rimuovano anche le cause dell'alluvione.

Questo è anche l'asse della relazione dell'onorevole Santarelli, segretario della Lega. L'alluvione — osserva Santarelli — coinvolge il Piano, obbliga ad una diversa metodologia e strumentazione della politica programmata. Prima dell'alluvione, le opere idrogeologiche da attuare ammontavano a due miliardi, tanti quanti ne abbiamo perduti in pochi giorni. Questo dice da sè quanto bisogna andare a fondo. Ma le riforme di struttura comportano anche una riforma dello Stato, l'avvio del decentramento, la nascita della Regione. Sono queste le ipotesi che la ripresa deve anticipare. Ma gli stanziamenti del governo stanno a fronte delle esigenze locali in rapporto di uno a due mentre la ricostruzione è affidata proprio al vecchio apparato statale che i fatti stessi hanno messo sotto accusa. Ecco perchè, accanto all'esigenza che lo Stato provveda alla rinascita con mezzi adeguati (modificare i decreti), Santarelli introduce la proposta che si passi rapidamente al decentramento, alla riforma della finanza locale, al risanamento dei bilanci, alla abolizione dei consorzi di bonifica (trasferimento di poteri e competenze agli enti di sviluppo). La Lega, da parte sua, «concorrerà alla formazione di un comitato permanente unitario dei comuni alluvionati».

L'«Assise degli amministratori locali sui problemi dell'alluvione» era stata patrocinata ed è stata ospitata dal Comune di Pontedera e dalla Provincia di Pisa. Vi hanno partecipato numerosi parlamentari dei partiti democratici, consiglieri provinciali e comunali di tutte le regioni colpite dal disastro, delegazioni unitarie delle zone alluvionate della Toscana, del Piemonte, del Polesine e della Campania. Messaggi di adesione hanno inviato i senatori Ferruccio Parri ed Ercole Bonacina. La manifestazione è stata presieduta dal sen. Maccarrone, dall'avv. Lo Pane e dal sindaco socialista di Pontedera, Giacomo Maccheroni, che ha aperto i lavori dopo il saluto dell'on. Pucci, presidente della Provincia di Pisa. Presso la Lega nazionale dei Comuni, sarà costituito uno speciale ufficio di segreteria per raccogliere ulteriori dati sui danni provocati dalle alluvioni. E' stato anche auspicato un ulteriore incontro dei Comuni montani, degli ECA, delle Province e dei Comuni per l'assunzione di posizioni avanzate ed unitarie nei confronti del governo e del Parlamento.

Roberto Romani

CONVEGNO NAZIONALE DELL'ISTITUTO GRAMSCI

IL 10-11 DICEMBRE A FIRENZE

«Per il rinnovamento di Firenze e Venezia»

«Per la tutela del patrimonio artistico e culturale italiano - Per la difesa e il rinnovamento di Venezia e Firenze» è il tema del Convegno nazionale promosso dall'Istituto Gramsci e che si terrà a Firenze nella Sala delle Quattro Stagioni di Palazzo Riccardi, nei giorni di sabato e domenica 10-11 dicembre.

La relazione introduttiva sarà svolta dal prof. Ranuccio Bianchi Bandinelli presidente dell'Istituto Gramsci; a questa relazione faranno seguito relazioni specifiche su Venezia e Firenze e una serie di comunicazioni e di interventi. Il Convegno intende affrontare e discutere in tutte le sue dimensioni il problema della arretratezza e del disordine imperante nella organizzazione del patrimonio culturale italiano, così come è stato crudamente posto in luce dalla catastrofe di Firenze e della regione toscana e dalla tragica situazione e dalle prospettive che pongono addirittura in forse la sopravvivenza di Venezia. Se questi sono i due centri nei quali più si è posto in evidenza il problema, essi non lo comprendono tutto: esiste per gran parte dei centri culturali italiani; per tutta la organizzazione e la tutela del patrimonio artistico e culturale del nostro paese. E non è da interventi particolari che può essere risolto, perchè esso nasce da cause che vanno ricercate negli indirizzi generali della politica di sviluppo italiano. La discussione investirà dunque anche «l'ordine delle scelte della politica economica italiana che subordina all'accumulazione capitalistica e al profitto le decisioni che sono indispensabili per salvaguardare le condizioni di vita delle masse popolari e che assegna un posto marginale alla cultura», come è detto nell'appello lanciato dai membri dell'Istituto Gramsci l'11 novembre 1966.

Parteciperanno al Convegno studiosi, direttori e funzionari di biblioteche, archivi, gallerie, musei, istituti universitari, economisti, architetti, urbanisti, giuristi, artisti, deputati e senatori, amministratori di enti locali. Sono annunciate e saranno comunicate via via, importanti adesioni dall'Italia e dall'estero.

Ci vorrà un anno per sistemare l'intera rete viaria e le fogne

A Firenze di nuovo strade allagate per un po' di pioggia

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 29.

E' bastata un po' di pioggia perchè alcune zone della città sprofondassero, nuovamente, nell'acqua: via Ghibellina, alcune strade di Gavinana, di Bellariva, e di Santa Croce sono da stamane pressochè impraticabili. A S. Angelo a Lecore, che si trova a nord-ovest della città, a cavallo tra Firenze e Prato, l'Ombrone pistoiese si è rialzato di livello ed è fuoriuscito dalle falle, allagando Signa. Sul posto si sono recati i vigili del fuoco per controllare la situazione.

L'emergenza, dunque, continua. La città è sprovvista ancora di uomini e di mezzi meccanici per la pulizia delle strade e delle fogne, il problema degli alloggi permane gravissimo, l'acqua continua a mancare in molte zone e per di più non è potabile. A conferma del fatto che la situazione permane grave e, per certi aspetti, insostenibile, conviene rilevare che la stessa amministrazione comunale ha dovuto smentire le notizie ottimistiche diffuse da alcuni assessori, secondo i quali la città sarebbe tornata pulita nel giro di 15 20 giorni. Ciò non è assolutamente vero, poichè — così hanno detto i tecnici di Palazzo Vecchio — per sistemare le fogne e le strade ci vorrà un anno di intenso lavoro!

Non è da escludere, quindi che l'Amministrazione comunale decida — per consentire l'opera di sistemazione delle strade seriamente ostacolata dal traffico cittadino — la chiusura ai veicoli del centro storico.

I problemi posti drammaticamente in luce dall'alluvione saranno esaminati giovedì dal Consiglio provinciale, che proseguirà la discussione iniziata la scorsa settimana, e verranno affrontati venerdì prossimo dal Consiglio comunale. La Giunta proporrà di chiedere al Provveditorato regionale alle Opere pubbliche e alla direzione della Gescal la delega per la esecuzione dei programmi di immediata costruzione di case economiche e popolari. La Giunta proporrà anche una serie di agevolazioni fiscali nel settore delle imposte di consumo. Verranno prese inoltre alcune misure per quanto riguarda l'applicazione delle sovrimposte e supercontribuzioni per il '67.

Saranno abolite le supercontribuzioni sul consumo del gas e dell'energia elettrica, applicate — secondo le direttive del governo — dal commissario prefettizio? E' quello che vedremo.

Nella seduta di venerdì prossimo si dovrà procedere anche alla nomina della commissione consiliare per la costituzione dei consigli di quartiere. In una riunione promossa dall'assessore Serarolli, alla quale presero parte i rappresentanti di tutti i gruppi politici, fu decisa — nonostante le resistenze di alcuni dc — di presentare la bozza di regolamento per la istituzione dei consigli entro il 22 dicembre.

Frattanto, abbiamo appreso che il professor Giovanni Cocchi, ordinario di idraulica all'Università di Bologna ha accettato, su invito della Magistratura fiorentina che conduce l'inchiesta sulla catastrofe del 4 novembre, di partecipare al collegio peritale incaricato di svolgere gli accertamenti di ordine tecnico sulle cause dell'alluvione.

Il professor Giuseppe Evangelisti, dell'Università di Bologna, che nei giorni scorsi era stato interpellato per lo stesso incarico, ha dichiarato di trovarsi nell'impossibilità di presentare la sua collaborazione all'inchiesta in corso, per impegni assunti in precedenza. Il professor Cocchi, che ha avuto un colloquio con i magistrati, prenderà visione del materiale raccolto sabato pomeriggio, e nei giorni seguenti effettuerà un sopralluogo alle dighe di Levane e La Penna.

L'inchiesta prosegue a ritmo serrato: la Magistratura fiorentina ha convocato per domani mattina al Palazzo di Giustizia quattro alti funzionari del ministero dei Lavori pubblici.

Occupato dagli studenti l'Istituto di chimica della Università di Bologna

BOLOGNA, 29

L'Istituto della Facoltà di chimica dell'Università di Bologna è stato occupato dagli studenti

Gli universitari affermano in un comunicato di avere deciso l'occupazione «al fine di portare avanti la lotta del movimento studentesco per la riforma dell'Università». L'occupazione si è svolta tranquillamente ed alcune ore dopo il termine delle lezioni per dar modo di terminare gli esperimenti che erano in corso.

I risultati e l'analisi del voto del 27 novembre

Netta l'avanzata del PCI in Calabria

I dati elettorali sbugiardano la campagna di stampa sulla «crisi comunista

CATANZARO, 29.

La forte avanzata del PCI in tutti i centri del Catanzarese interessati alla competizione elettorale di domenica scorsa è stata la migliore smentita alla campagna sulla presunta crisi comunista scatenata dalla stampa nazionale e locale non più di qualche settimana addietro: questo è il più generale commento ai risultati elettorali. E i dati lo confermano: maggioranza assoluta a Guardavalle dove il PCI conquista dieci punti rispetto alle politiche del '63; fortissima avanzata a Roccabernalda dove la lista comunista riconquista la maggioranza assoluta e va avanti rispetto alle precedenti amministrative e alle stesse politiche. Inoltre, le liste popolari rafforzano le posizioni a San Sostene e a San Pietro a Maida, entrambe riconfermate.

Su Guardavalle in particolare, i partiti di centro sinistra avevano puntato tutte le carte. Dalla prova, però, escono pesantemente sconfitti non solo i DC, che perdono in voti e in percentuale, ma anche i socialisti «unificati». Da notare che anche Pietracupa, la frazione di Guardavalle, che per diverse consultazioni si era rifiutata in blocco di votare, in questa occasione ha espresso col voto la sua giusta protesta dando il 60 per cento dei suffragi al nostro partito. La vittoria della lista comunista è stata salutata con una manifestazione di entusiasmo da tutta la popolazione. Intanto, in un clima unitario, anche Guardavalle prepara una grande manifestazione popolare per festeggiare il successo.

Anche in provincia di Cosenza — dove si è votato a Cassano Jonico, Marano Marchesato, Motta Follone e Orsomarso — l'elemento di fondo che emerge dai risultati è la netta sconfitta subita dalla DC in tre dei quattro comuni e contemporaneamente l'avanzata di tutti i partiti dello schieramento di sinistra. La sconfitta della DC ha assunto proporzioni macroscopiche soprattutto a Cassano Jonio dove, rispetto alle elezioni precedenti, ha perduto oltre mille voti e la speranza definitiva di riconquistare il Comune. Come è noto in questo Comune il PCI ha conquistato tre seggi mentre nel precedente consiglio non era rappresentato.

Oltre a Cassano il partito di Rumor ha subito dei cali, anche se meno appariscenti, sia a Marano Marchesato che a Motta Follone ed è stato ridimensionato notevolmente ad Orsomarso dove è riuscito a stento a mantenere il Comune. Lusinghiere affermazioni ha ottenuto invece il nostro partito a Marano Marchesato e Motta Follone, mantenuto saldamente in mano dalle sinistre.

Meno positivi sono i risultati in provincia di Reggio dove si è votato a Bovalino, Marina di Gioiosa, Palizzi e Delianova: in generale il PCI mantiene la sua forza pur con qualche arretramento dovuto in particolare alla frantumazione delle liste e a una scatenata campagna clientelare per mezzo della quale il partito socialista unificato ottiene qualche successo a Bovalino e Marina di Gioiosa. Per altro in quest'ultima località un gruppo di socialisti autonomi — che hanno respinto il processo di socialdemocratizzazione — ha ottenuto due seggi.

Ai Comitati regionali e alle Federazioni

I Comitati regionali e le Federazioni del PCI sono invitati a trasmettere nella giornata di oggi, alla Sezione centrale di organizzazione, i dati del tesseramento 1967 (tesserati, donne, reclutati, numero sezioni al 100 %; tesserati FGCI, ragazze, reclutati, circoli al 100 %).

Ipotesi valida

L'Avanti! e i suoi direttori, si decidano. E' «valida» o non è «valida» la ipotesi di «un'alleanza tra socialisti e democristiani» nella Germania di Bonn? Per l'Avanti! di domenica scorsa, sì, per quello di ieri no. Domenica scorsa un folgorante editoriale di Orlandi tutto teso ad esaltare per il «rinsaldamento» del centro sinistra, scriveva a tutte lettere che questa formula meravigliosa è tanto più buona in quanto «l'alleanza tra socialisti e democristiani — che sta diventando ipotesi valida anche in una Germania ove il Partito di Willy Brandt sembrava dovesse rimanere relegato per altri diciassette anni in un ruolo di oppositore — si è dimostrata per il nostro paese essenziale e non rinunziabile».

Orbene, leggere e capire che per l'on. Orlandi l'alleanza tra Brandt e il democristiano ex nazista Kiesinger è «ipotesi valida» quanto per lui lo è il centro sinistra italiano non era difficile. Tanto era facile che la entusiastica identificazione dell'Avanti! ha sollevato proteste fra diversi socialisti alcuni dei quali hanno anche telegrafato la loro solidarietà a Waldemar Knoeringer, vice presidente della socialdemocrazia tedesca, il quale si oppone alla «ipotesi valida». Ieri, però, l'Avanti! punto da un nostro rilievo sulla «validità» dell'operazione Kiesinger-Brandt, ha fatto macchina indietro tentando di distinguere fra centrosinistra italiano e alleanza democristiani - socialdemocratici in Germania. L'Avanti! di ieri afferma — in polemica con noi — «che non c'è fra le due situazioni nessuna identificazione e nessun accostamento». Ma non era stato l'Avanti! e uno dei suoi direttori, ad operare questo accostamento? E perchè l'Avanti! allora, per emendarsi deve prendersela con noi? Non faceva prima, l'ignoto estensore del corsivo di ieri, a pregare l'on. Orlandi di frenare i suoi entusiasmi per l'asse Kiesinger Brandt?

Confermata, malgrado alcune flessioni, la grande forza del PCI

Primo bilancio del voto in Puglia

Il risultato negativo di Andria - Cocente delusione per i socialisti «unificati» - Blocco reazionario consolidato intorno alla DC

Dal nostro corrispondente

BARI, 29.

Il voto pugliese si presta ad alcune interessanti considerazioni anche perchè ha sconvolto molte previsioni della vigilia. Si è votato in una ventina di comuni, assai diversi tra loro, sia dal punto di vista sociale che per la loro tradizione politica. Il nostro partito registra nel complesso una flessione quale risulta dai risultati che si riferiscono ai dodici comuni (Andria, Ruvo, Minervino, Trinitapoli, Monte Sant'Angelo, San Marco in Lamis, San Paolo Civitate, Cavallino, Galipoli, Laterza, Monteiasi, Villa Castelli) dove sono possibili i paragoni perchè in tutte le elezioni precedenti i varii partiti erano presenti con lista propria. Ecco i risultati complessivi per il PCI: amministrative precedenti 39.646 (36%); politiche '63: 43.239 (38,1%); provinciali '64: 38.692 (36,5%); amministrative '65: 36.663 (33,5%).

Nel determinare questa flessione del partito giocano in modo prevalente i duemila voti persi ad Andria. Questa perdita conferma purtroppo le previsioni; essa è dovuta in buona parte alle travagliate vicende della nostra amministrazione che non è riuscita nemmeno a concludere il suo cammino e all'attacco furibondo della DC e del PSU che hanno concentrato tutti i colpi contro il Partito comunista arrivando alle peggiori calunnie e persino alle denunzie penali. Vi è però da dire anche che i precedenti risultati amministrativi riflettevano una situazione particolare, poichè il Partito socialista, che negli anni precedenti aveva avuto una consistente rappresentanza, in quel periodo era in gravissima crisi. L'attuale risultato, in effetti, non fa che confermare i rapporti di forza espressi dalle elezioni provinciali del 1964.

Per gli altri comuni il voto comunista in Puglia è stato notevolmente influenzato dalle situazioni locali. Si va dalle avanzate di Gallipoli e Minervino alla sconfitta di Monte Sant'Angelo e Trinitapoli: in generale avanziamo nel Salento e flettiamo nel Foggiano; nel complesso la nostra grande forza rimane.

Anche il voto pugliese ha dato una cocente delusione ai socialisti e ai socialdemocratici. Dopo tutto il chiasso che si è fatto sull'avanzata socialdemocratica nel Mezzogiorno e dopo tutti gli sforzi veramente enormi compiuti per imbottire le liste del PSU di notabili, procacciatori di voti, galantuomini di paese, e per sfruttare elettoralmente le nuove posizioni di potere, ecco il misero risultato (riferito sempre allo stesso gruppo omogeneo di comuni): PSU amministrative precedenti: 11.609 voti (10,5%); politiche '63: 10.327 voti (9,1%); provinciali '64: 13.956 (13,2%); amministrative '66: 12.974 (11,8 per cento).

La Democrazia cristiana esce rafforzata da queste elezioni. Mentre non cede nulla a sinistra, e ciò per la evidente ragione che il PSU si è presentato quasi esclusivamente come una forza di concorrenza e in lotta aspra col PCI, continua ad assorbire i voti della destra. Ecco i dati per la Democrazia cristiana: amministrative precedenti: 45.465 voti (41,3%); politiche '63: 47.812 voti (42,1 per cento); provinciali '64: 43.110 voti (40,7%); amministrative '66: 49.231 voti (45%).

Ed ecco i risultati delle destre: destre e altri: amministrative precedenti 13.407 (12,2 per cento): politiche '63: 12.100 (10,6%); provinciali '64: 10.209 (9,6%); amministrative '66: 8.912 (8,1%).

Il PSIUP non ottiene un consistente risultato: 1.861 voti pari all'1,7%.

Da questo insieme di risultati emergono con chiarezza due esigenze: la prima è quella non nuova, ma sempre più urgente, di qualificare la nostra azione a livello amministrativo; la seconda è di rivolgere con la maggiore forza lo attacco contro il blocco reazionario consolidato intorno alla DC.

Italo Palasciano

Positivi risultati nel Lazio

Brillanti affermazioni del PCI a Genzano Albano e C. Castellana

I comunisti festeggiano a Genzano, Civitacastellana, Soriano nel Cimino la riconquista del Comune e la conferma della maggioranza assoluta dei voti. Sui palazzi comunali dei tre grossi centri del Lazio sventola la bandiera rossa, messa lunedì notte sui pennoni al termine di grandi manifestazioni popolari, nate spontaneamente non appena si erano diffusi i risultati delle elezioni. Brillanti affermazioni ha conseguito il nostro Partito in numerosi altri centri del Lazio: a Sgurgola, a Marta le sinistre unite hanno riconquistato il Comune; a Collepardo, Bellegra il PCI ha aumentato in voti e in percentuali. Il Comune di Canale Monterano, sempre amministrato dalla DC, è stato conquistato dalle sinistre unite in una lista cittadina. Ad Albano il PCI ha aumentato in voti, conservando la già alta percentuale ottenuta nelle scorse elezioni, ma perdendo un seggio andato al PSIUP.

Nonostante le battute di arresto subite dal PCI a Terracina e a Cave, il giudizio sui risultati di queste elezioni non può che essere, dunque, positivo.

GENZANO continua ad essere il Comune più rosso dei Castelli romani, nonostante il diversivo creato da un gruppetto di scissionisti che, formando una loro lista, pensavano di poter mettere in crisi il nostro Partito, per paralizzare la vita democratica del Comune.

Ecco i risultati:

PCI: 3339, 50,4%, 16; PSI PSDI: 443, 5,8%, 1; PRI: 294, 3,9%, 1; DC: 2208, 28,2%, 9; Lista Cittadina: 933, 11,9%, 3.

Provinciali 1966 - PCI: 3803 52,5%; PSIUP: 101, 1,4; PSI: 398, 5,5, PSDI: 68, 0,9; PRI: 211, 2,9; DC: 2339; 32,2; PLI: 73, 1; MSI 132, 1,8.

Comunali 1962 - PCI: 3899, 54,7%, 17; PSI: 569, 8,1, 2; PRI: 342, 4,9, 1; DC: 2293, 32,3, 10

Da questi risultati appare lampante che mentre il nostro Partito ha sostanzialmente mantenuto le proprie posizioni, la DC ha pagato cara l'assenza di un pur minimo programma che non fosse la ripetizione delle cose già fatte dall'amministrazione comunista e il furibondo attacco al nostro Partito: la DC ha, infatti perso, il 4,1 per cento dei voti e un seggio. PSI e PSDI, questa volta insieme, non sono riusciti neppure ad ottenere i voti ottenuti dal solo PSI nelle scorse elezioni, il che suona condanna, non solo del processo di socialdemocratizzazione del partito socialista, ma anche della rottura della più che decennale collaborazione nella giunta di sinistra.

Lo smagliante successo del PCI e del PSIUP a Civitacastellana, che un errore di trascrizione aveva in parte minimizzato, si conferma e diventa eccezionale alla luce dei dati definitivi. Il nostro Partito, contro cui la DC si era scagliata con sterile accanimento, aumenta in voti, percentuale e seggi.

Ecco i risultati definitivi:

Unione Popolare (PCI-PSIUP): 4533 voti (56,31%, 18 seggi); PSI-PSDI 786 (9,76, 3); PRI: 329 (4,08 uno); DC: 1746 (21,69, 6); MSI: 655 (8,13, 2).

Comunali 1962: Unione Popolare (PCI e indipendenti): 4169 voti (55,2%, 17 seggi); PSI: 804 (10,5, 3); PSDI PRI: 269 (3,5, uno); DC: 1750 (22,9, 7). PLI PDIUM: 109 (1,5, nessun seggio); MSI 534 (6,9, 2).

Maggioranza CGIL alla Chatillon

VERCELLI, 29.

La FILCEP-CGIL ha riconquistato per la prima volta dopo nove anni la maggioranza assoluta alla Chatillon (gruppo Edison), azienda del settore fibre. Ecco i dati: CGIL voti 1.060 pari al 50,1 %, con 5 seggi (elezioni precedenti: 839 voti pari al 40,1 % e 3 seggi); CISL 1.054 voti pari al 49,8 % e 5 seggi (1.249 voti pari al 59,8 % e 5 seggi).

DALLA PRIMA

comunali e provinciali le quali rappresentino una ripetizione dello schieramento politico che si esprime nell'attuale maggioranza governativa. In un gran numero di centri importanti, a cominciare da Ravenna dove il centrosinistra ha perso la maggioranza, i risultati elettorali pongono dinanzi alle forze politiche problemi concreti che non possono essere elusi se non a costo di una paralisi amministrativa la quale può solo fare il giuoco di coloro che vogliono approfondire la crisi degli istituti e della stessa democrazia. Il problema politico di fondo che emerge con ancor maggiore chiarezza da queste elezioni è quello del rapporto tra tutte le forze di sinistra. Alla soluzione di questo problema noi intendiamo contribuire con la nostra iniziativa e con il più largo spirito unitario, forti della fiducia di tanta parte dell'elettorato».

Il giudizio del PSIUP è contenuto in un comunicato della Direzione, che si è riunita ieri. «Le elezioni — dice fra l'altro il documento — hanno dimostrato, in primo luogo, come i lavoratori, soprattutto nelle zone dove è ancora viva la tradizione delle lotte socialiste, respingano ogni suggestione socialdemocratica. Infatti, la generale e notevole avanzata in voti, in percentuale ed in seggi del PSIUP testimonia l'attaccamento dei lavoratori agli ideali del socialismo classista e la loro repulsione ad ogni soluzione paternalistica dei problemi degli enti locali. In questo senso, la sconfitta del partito socialdemocratico unificato dimostra come le ambizioni manifestate al momento della fusione del PSI e PSDI siano state battute al primo scontro elettorale, in quanto i lavoratori non hanno dato credito alla nuova formazione socialdemocratica».

I risultati delle elezioni «hanno confermato al contrario la validità di una forza socialista che, avanzando obiettivi di profonda trasformazione della società e dello Stato, sia strettamente collegata con il movimento di classe e con quelle forze, laiche e cattoliche, che rifiutano la prospettiva di regime del centro-sinistra». Al successo del PSIUP e della sinistra in genere fa riscontro «una netta qualificazione del voto riportato dalla socialdemocrazia, che si identifica in uno stato d'animo di rassegnazione in ben delimitati settori dello elettorato e nel perdurare di situazioni di clientelismo, soprattutto in talune regioni dove tale fenomeno ha radici antiche. Questi dati di fatto dànno un valore ancora più marcato all'affermazione unitaria riportata dal PSIUP e dal PCI, a dimostrazione della ripresa del movimento operaio, che rigetta in tal modo il tentativo di divisione operato dal PSI con l'unificazione socialdemocratica».

Dopo aver affermato che i risultati elettorali «ripropongono l'esigenza di una radicale modificazione degli indirizzi politici del Paese», il comunicato del PSIUP «conferma l'impegno del partito a rafforzare le maggioranze di sinistra nei comuni e nelle province, perchè questo sia un momento importante per fare avanzare un'alternativa di sinistra alla politica conservatrice dell'attuale governo». Una dichiarazione di analogo tenore era stata fatta in precedenza dal compagno Vecchietti.

Voci diverse e contrastanti si sono invece levate nell'ambito del centrosinistra, dove vistoso e innegabile spicca l'insuccesso riportato dal partito unificato alla sua prima uscita elettorale, nella quale i suoi dirigenti nutrivano ambiziose speranze. Dello stato di costernazione e irritazione che regna negli ambienti del PSI-PSDI riferiremo più oltre. Un dato più generale da rilevare è intanto questo, che a differenza di quanto accadde per la tornata del giugno scorso, nessuno dei dirigenti dei partiti di maggioranza si è sentito questa volta di fare riferimenti al centrosinistra, ciò che conferma non solo l'ulteriore arretramento della coalizione ma l'aria di gelo che caratterizza attualmente i suoi rapporti interni. Per quanto riguarda la DC, che ha riunito anch'essa ieri la sua Direzione, un comunicato conclusivo informa che Rumor, nella sua relazione, «ha sottolineato con soddisfazione la netta tendenza complessiva della Democrazia cristiana a migliorare le proprie posizioni anche in zone particolarmente difficili. La Direzione, nel prenderne atto, ha espresso la propria gratitudine agli elettori che hanno dato così ampia fiducia alle liste della DC». Alcuni esponenti dc hanno però rilasciato aspri giudizi nei confronti del PSI-PSDI. Galloni ha ammonito il partito unificato a ricercare spazio elettorale «attraverso un più corretto dialogo con le forze più avanzate della sinistra cattolica e laica sui temi concreti del rinnovamento dello Stato, anzichè sulle questioni delle alternative o della pura distribuzione di potere». *Forze nuove*, ha scritto che «l'unico segno significativo, che ingloba anche il risultato di Trieste, riguarda i socialisti unificati: la loro politica di complemento a quella dei moderati serve ai moderati e danneggia i socialisti».

Il segretario del PRI, La Malfa, ha a sua volta chiaramente collegato l'affermazione dei repubblicani ai motivi di differenziazione e anche contrapposizione al centro-sinistra che sono emersi negli ultimi tempi. Secondo La Malfa, questa affermazione deriva «dal coraggio che i repubblicani hanno avuto di abbandonare puri schemi ideologici per porsi di fronte ai problemi reali della società attuale». Egli ha anche insistito sulla necessità di una politica «di austerità e di severità» che «va commisurata alle condizioni del reddito dei vari ceti sociali, con applicazione rigorosa di un principio di fondamentale giustizia distributiva» (queste argomentazioni si ritrovano nel documento approvato dalla Direzione del PRI).

Veniamo ora al PSI-PSDI, che ha ufficialmente rotto il silenzio solo nella tarda mattinata di ieri, con una dichiarazione di Nenni rilasciata ai giornalisti al termine della riunione della segreteria. Si tratta di una dichiarazione assai imbarazzata e traboccante di delusione. Dopo un ringraziamento di rito agli elettori, Nenni dice che «il partito ha conseguito notevoli e positivi risultati, particolarmente nelle regioni meridionali dove è stato rinnovato il maggior numero di amministrazioni. Ha qua e là registrato flessioni inerenti a fatti locali. Il partito è stato colto da questa tornata elettorale nella fase di attuazione organizzativa dell'unificazione che sta ovunque per essere portata a compimento. I risultati complessivi lo collocano nella posizione di forza politica che gli consente di affrontare con serenità e fiducia i nuovi compiti». Un commento amaro è stato fatto da Santi, il quale ha detto che «il decollo del partito unificato non è stato tale da accendere di entusiasmo i suoi militanti, specie dopo tante attese.

«In queste condizioni diventa più difficile per noi continuare a parlare, seriamente s'intende, di contestare alla DC la direzione politica del paese e al partito comunista l'egemonia sulla classe operaia». Secondo Santi questo potrebbe avvenire solo con una «coraggiosa politica di autonomia e iniziativa socialista che il partito è riluttante a darsi»; Santi ha infine espresso il parere che questo dipenda anche dallo attuale assetto organizzativo del partito, e che «solo un congresso straordinario, qualificando una nuova maggioranza con effettivi poteri di direzione e portatrice di una politica di ripresa socialista, potrà evitare altre sorprese, e forse queste più amare, per le elezioni politiche del '68». Come si ricorderà, quello di una immediata fusione organica dei due partiti era stato un argomento molto caro a De Martino nella fase precedente l'unificazione.

Preti, dimentico di tanti suoi mirabolanti discorsi preelettorali, ha fatto invece vista di contentarsi. Per lui tutto dipende dal non prestarsi al gioco di chi «manipola» i dati elettorali e dall'aver fiducia che, tutto sommato, esistono le premesse «per un notevole miglioramento delle posizioni socialiste attraverso il consolidamento del processo unificatorio».

Ma non è di questo parere l'agenzia dell'on. Paolo Rossi, e non è di questo parere l'agenzia della sinistra socialdemocratica, la quale scrive che «con questo governo, con questa politica, la DC recupera a destra e i socialisti non guadagnano a sinistra».

Per il compagno Anderlini, del Movimento dei socialisti autonomi, il dato di maggior rilievo è che il PSI-PSDI non solo non raggiunge la somma dei voti precedenti ma ne resta al disotto, rimanendo in ogni caso molto lontano dall'«ambizioso disegno della Costituente». L'elettorato socialista, sopratutto nel nord — ha anche detto Anderlini — «ha dato della unificazione un giudizio che corrisponde alla scelta che abbiamo fatto di rifiuto della linea socialdemocratica». A sua volta, il compagno Fioriello ha affermato che l'unità tra le forze autenticamente socialiste è oggi il solo argine contro il moderatismo dc.

Altre dichiarazioni sono state rese da Malagodi e Michelini. Da rilevare, nel commento del segretario del PLI, la sottolineatura dell'arretramento del centro-sinistra e della conseguente nascita di nuove difficoltà per la formazione delle giunte «omogenee» alla situazione nazionale. Il che vuol dire che, dovunque è possibile, «liberali offrono» per puntellare la formula traballante e spingerla ancor di più a destra.